

# SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 1

Barcellona 5 gennaio 1938

Av. 14 de Abril, 556

## ANNO NUOVO

Comincia l'anno 1938. E comincia, traendoci realtà e speranze. La Repubblica è uscita, al fine, dalla sua infanzia militare, come è stato detto qui da un organo ufficiale. Le è costato molto lavoro, molti dolori, molte inquietitudini, molto sangue e molto oro, che è anche sangue.

Entriamo nel terzo anno della nostra guerra civile e nazionale. Il primo fu quello della sorpresa e dell'improvvisazione. Lo Stato, vittima di un tradimento senza pari nella storia, si vide spogliato, paralizzato, inerme. Non poteva agire. E il popolo disorganizzato, caotico, lo sostituì transitoriamente, facendo funzionare con pieno rendimento i suoi organismi rudimentali. Il sindacato e l'aggruppazione politica sostituirono, per quanto era loro possibile, l'autorità, che, privata dei suoi mezzi, non poteva farsi ubbidire.

E si alternarono le catastrofe ed i miracoli. Giunsero gli stranieri con i loro eserciti e le loro flotte aeree. Il problema s'ingrandiva e prendeva proporzioni non più europee, ma mondiali. Nessuna nazione della terra potette disinteressarsi della lotta che si sviluppava sull'ampia e dura pelle di toro della Spagna. Vi furono tra quelle

nazio ni molte egoiste, alcune ostili ed altre simpatizzanti. Due fra queste ultime agirono a nostro favore con efficacia e singolare perizia.

Il secondo anno, contrassegnato dalla caduta di Màlaga e dal noto martirio del Nord, è stato, soprattutto negli ultimi mesi, quello della preparazione e dell'organizzazione silenziose e tenaci. Bisognava forgiare un esercito e disciplinare la retrovia. Si conseguirono le due cose. A qual prezzo? A costo di molta accortezza, di molta tenacia, di sacrifici e abnegazioni incommensurabili. Vi furono in alto volontà e intelligenze. Vi furono nel mezzo e in basso cuori intrepidi e rigide coscienze, che non obbedivano se non alla voce del dovere. E dalla felice unione delle une e degli altri uscirono i fatti, che ci riempiono l'animo di giu bilo e di orgoglio.

L'anno, che principia, sarà l'anno della vittoria. Quello della vittoria sui traditori e sugli invasori. La Spagna, la sola, la unica, la genuina, la totale, si erge e misura con occhio sereno l'avversario. Essa sa che que sto è temibile non all'interno, ma all'estero. Ma è sicura di vincerlo.

## Il ministro della Difesa Nazionale saluta gli eserciti di terra, mare ed aria

Il ministro della Difesa Nazionale diresse la notte dell'anno nuovo il seguente telegramma circolare a tutti i capi delle grandi unità:

«Negli albori dell'anno nuovo saluto con effusione gli Eserciti di terra, mare ed aria che con tanta abnegazione servono il popolo del quale sono l'anima viva; faccio voti per il trionfo della nostra causa la cui giustizia risplende davanti al mondo intero e dedico un ricordo commosso ai combattenti che soccomberanno nella lotta.

Soldati, aviatori e marinai, Salve e vittoria!»

## Dalle trincee spagnuole

Nel voluminoso archivio della storia, relegato sempre in posti subalterni dagli eruditi, saggi e prudenti signori incaricati di conservarla e revisarla, esiste un modesto settore i cui testimoni sogliono essere con frequenza più vivi, di più valore umano che in altri importantissimi ed incontestabili documenti. Mi riferisco qui alle lettere e non alle missive degli alti personaggi che nella maggioranza dei casi sono «carte di Stato» e nelle quali non è abbandonata la politica e diplomatica riserva; alle letterine abbozzate precipitosamente, quasi anonime, che narrano i fatti del giorno nei quali vive la storia e la fanno figurare senza che ci si accorga, perchè sono scritte per uomini verso i quali lo scrittore si rivolge con naturale espansione e spontaneità lontane dal riserbo severo e meticoloso dello storiografo infallibile.

Le lettere sono annotazioni in margine della storia e, come suol avvenire coi testi gravi, forse

rappresentano per certi spiriti eccezionalmente curiosi, la parte più interessante di essa.

Per disgrazia, la storia di Spagna non conta molte annotazioni di questo genere. Poche corrispondenze si sono salvate dal cestino o dal pudore familiare che purifica con il fuoco le libere espansioni del parente estinto. Forse ci si dirà che per essere

### "From the spanish trenches"

«Dalle trincee spagnuole» è una raccolta di lettere scritte dai combattenti della Brigata Internazionale che lottano nel nostro paese e dai membri delle unità sanitarie che i Comitati nordamericani di aiuto alla Spagna hanno inviato alle nostre fronti sino dal principio della guerra.

La traduzione e la selezione fu fatta con cura da Marcello Acier, scrittore americano nato in Francia che dedica ora tutta la sua attività all'organizzazione di soccorso medico per i nostri combattenti.

troppo affezionato alla ciarla dispregiamo la ciarla scritta; però obietteremo che non tutto in questa corrispondenza è ciarla e che l'impressione trasmessa prontamente e senza rettifiche può inconsciamente plasmare un trono della storia più veritiero e palpitante che la cronaca farraginosa costruita pezzo a pezzo da uno storiografo ufficioso.

Tra i firmatari di questo volume pubblicato a New-York figurano scrittori conosciuti come Ilya Erenburg e Jef Last, corrispondenti di giornali stranieri, repubblicani irlandesi, comunisti, cattolici, molte americane che prestano servizio come infermiere e gente giovane che, ansiosa di vita e libertà, combatte per la sua e dei suoi rispettivi paesi in pari tempo che difende la nostra.

Testimoni troppo recenti, dirà qualcuno riferendosi a queste lettere; mancherà loro senza dub-

## L'ANNO, che s'inizia,

sarà l'anno della vittoria, quello della vittoria sui traditori e sugli invasori. La Spagna, la sola, la unica, la genuina, la totale, si erge e misura con occhio sereno l'avversario.

## Battesimo in casa Ciano

Un telegramma da Roma annuncia che il «conte» Ciano, ministro italiano degli Esteri e marito della figlia di Mussolini, ha battezzato il suo ultimo rampollo col nome di Marte.

In onore del dio della guerra.

Il prossimo figlio del «conte» Ciano, se sarà una femmina, sarà battezzata col nome di Peste e se sarà un maschio col nome di Vaiuolo.

(«Le Canard Enchaîné», 22-12-37.)

bio quella esattezza di visione e quella equanimità di giudizio che solo la prospettiva che dà la distanza ed il sereno trascorrere del tempo riescono a raggiungere. In cambio però posseggono una forza viva, un calore di attualità tanto penetrante ed umano che attraverso di quelle linee si sente la tragedia spagnuola e le sue ripercussioni in tutto il popolo con una realtà senza artifici che nessun manuale di storia potrebbe riprodurre.

Abbondano in queste missive gli episodi sanguinosi ed i teneri aneddoti sentimentali. Vorremmo riprodurre tutte con lo stile caratteristico, i loro dettagli intimi e persino, in alcuni casi, i loro difetti stilistici ed ortografici.

Ilya Erenburg descrive con la prosa agro-dolece che le è propria, la sfilata di un battaglione che da Barcellona parte verso la fronte:

I bambini trovavano grazioso il berretto sgargiante dei loro padri. Le donne si serravano ai petti dei partenti in un stretto abbraccio. Di quando in quando, sopravveniva una pausa a smorzare quell'ambiente festivo. Gli occhi rilucevano. Una ragazza ripeteva continuamente: —Mi scriverai, vero? Mi scriverai? Un giovinetto magro, abbracciando il fucile parlava non sappiamo con chi: —Un fucile sì, però dovrò pulirlo! Una vecchia surrupava a suo figlio: —Potrà accompagnarti sino alla stazione, vero? Questa scena non apparteneva a nessuna pellicola: era autentica.

«I tedeschi aprivano la marcia. Portavano il ritratto di Thelemann. Biondi, dagli occhi azzurri, più grandi che gli altri. Marciavano meglio. Parevano maestri nell'arte militare. Avevano molto sofferto: la rovina, il carcere, la solitudine, la tortura dell'esilio. Tra quegli uomini rudi ed allegri, accompagnati dal loro valore e dal loro buon umore infantile, la speranza era rientrata. Andavano alla fronte di Saragozza per salvare i figli di Baden e Pommerania.

Sorridevano felicemente ai chiassosi barcellonesi che salutavano il battaglione dai balconi.

«La nonna marciava vicino al nipote. La colonna si confuse con la moltitudine; ogni uomo aveva al suo fianco una donna. Il calore

della vita fa sì che la morte pare meno terribile. Soltanto i tedeschi marciavano soli: il loro portamento maschile era un portamento militare. Erano stranieri in quel bel paese. Improvvisamente il battaglione imboccò la Rambla; osservai due operai. Si dirigevano verso i tedeschi vacillando e senza parlare: sorridendo un poco, presero a marciare con loro.»

Il capitano del battaglione irlandese, cattolico fervente, scrive dall'Elda dove fu all'ospitale:

«È un peccato che la maggioranza degli irlandesi che si sono lasciati sedurre dalla propaganda e si sono arruolati con Franco credano di lottare per la fede. Ho visto come lottano per la fede il traditore Franco ed i suoi maestri italiani e tedeschi. Cadaveri di bambini ammonticchiati nel cortile di una scuola dopo un raid, code di donne massacrate davanti alla bottega del panettiere, case di operai squarciate dalle bombe. Non avete inteso parlare della piazza dei Tori di Badajoz? E di altre città prese dai fascisti? E delle donne... consegnate una ad ogni moro?»

«Mi duole abbandonare la Spagna. Desidero farvi comprendere che se il mio corpo stasse putrefandosi assieme a quelli che vidi credendo d'impazzire alla Città Universitaria, la mia vita non sarebbe stata spesa male. Ogni vita che lasciamo in Spagna è una ragione di più contro il fascismo. Se devo essere responsabile di ciò che accade ai miei compatriotti in Spagna, la mia coscienza è tranquilla anche se molti dei loro familiari non lo intendono e persino mi censurano. Nessuno dei nostri che muoiono qui, muore invano. Il loro ricordo ci ecciterà in Irlanda quando verrà il nostro turno ed avremo di abbattere il fascismo anche lì.»

Lettere come queste sono la più strepitosa smentita a coloro che affermano che lo spirito religioso ed i veri cattolici hanno la forza morale per appoggiare Franco.

L'Irlanda è un paese il cui spiccato cattolicesimo non può essere messo in dubbio da nessuno e qui stanno combattendo con noi molti dei suoi figli che nelle file dei battaglioni irlandesi hanno lasciato sul nostro suolo tanti

(Continua alla pagina seguente)



## Dalle trincee spagnole

(Continuazione)

eroi. Assieme a lettere come quelle che ho citato, vi sono altre semplici, scritte con franchezza ed a volte con sgorbi, ma non perciò meno vive ed interessanti. In tutte vibra come incentivo comune lo stesso impegno, la stessa consegna: il no pasaràn che i miliziani del primo momento emisero come grido di guerra e richiamo agli antifascisti di tutto il mondo.

Un olandese, venditore ambulante, cattolico ed antifascista, scrive a un suo amico dal fronte spagnuolo e queste lettere sono forse le sue prime balbuzie letterarie:

«Amico: Sarà un mese che sono in Spagna e mi va stupendamente. I fascisti fecero una grande offensiva al nostro fronte la settimana scorsa, ma il risultato fu che li facemmo retrocedere di alcuni chilometri e che hanno perduto centinaia di morti; è stata una vera carneficina! Dietro ad ogni albero vi era un cadavere. Tutti i giorni vengono a noi spagnuoli forzati a combattere con Franco. Non riposeremo sino a gettare la scoria fascista nel Mediterraneo, sino all'ultimo uomo.

Il nostro successo più grande si ebbe a Guadalajara, nella strada Madrid-Saragozza dove gli italiani fecero il gran tentativo. Vi erano i sudditi di Mussolini con le loro camice nere e le migliori truppe di Abissinia, quarantamila uomini equipaggiati con il più moderno armamento italiano e con tanga; però noi, coi nostri bravi compagni spagnuoli, restammo ai nostri posti. Per cinque giorni la lotta fu durissima e sanguinosa, ma al sesto fummo ricompensati: i nostri fecero un violento attacco e conseguimmo a rompere le loro linee: ed allora la finimmo con essi e la loro non fu più in ritirata, ma una fuga; retrocedettero venti chilometri in due giorni lasciando sedici canoni, sessanta camioni, più di cento mitragliatrici, tonnellate di benzina e la loro cucina da campo coperta di stivali. Si levarono le scarpe per correre meglio però, nonostante questa misura, facemmo seicento prigionieri mentre i morti erano tanti che non si potevano contare. Sembra che abbiano perduto sedici milioni di pesetas in un giorno. Come vedi la cose qui vanno bene.»

«Qui abbiamo il più bell'esempio di solidarietà: qui lottano spalla a spalla olandesi e belgi, francesi, tedeschi, italiani ed inglesi, tutte le nazioni del mondo in un solo intento: vincere il fascismo.

Questi poveri fascisti hanno deciso di non radersi la barba che a Madrid ed ora girano con la barba lunga, non possono lottare in nessun fronte perchè la barba si attorciglia ai loro piedi e li fa cadere...»

Lo scrittore olandese Jef Last ha preso parte attiva ai combattimenti di Madrid e le lettere a sua moglie che è rimasta ad Amsterdam con tre bambini in tenera età, descrivono minuziosamente la lotta nei settori più vicini alla capitale:

«Ripeto che i nostri miliziani sono uomini valorosi come non è possibile immaginarsi di più. Giornate come quelle di Getafe e Villaverde durante le quali Col sceglie i suoi compagni per an-

dare a caturare i tanga nemici senza altro ausilio che un pugno di granate a mano. Era sabato. Franco annunciò per la radio che il giorno di poi avrebbe preso caffè a Madrid. La radio Lisbona descrisse la sua entrata ufficiale nella città su un cavallo bianco. Si proibì ai corrispondenti di guerra di seguire il suo esercito. Franco voleva farsela da solo coi madrilegni. Mola contava di ripetere la gesta di Badajoz ed annunciava la pena di morte per tutti quelli che fossero trovati in possesso di armi... Son passate quattro settimane. Nel frattempo il caffè di Franco si raffreddò per completo. Calcolò male perchè non comprende il proletariato e perchè non sa che anche quando ci si sbaglia si apprende; se qualche volta ci si lascia sorprendere è solo per risorgere di nuovo e tornare alla battaglia con più coraggio e convinzione di prima. Il nemico, con la sua fretta, andò a sbattere la testa nella muraglia quando s'incontrò col rinnovato esercito di Madrid.

I fascisti hanno le loro trincee ad ottocento yarda dalle nostre. Queste trincee vanno dall'ospedale alla strada di Estremadura. Occupano un villaggetto di fronte a noi e vediamo chiaramente le case con le boche delle mitragliatrici. Tirano male e quasi tutti i loro proiettili cadono dietro alle nostre linee, nel cimitero dove turbano la pace dei defunti. O forse l'evviva alla Spagna che emettono i fascisti vale pure per i morti?...

Per dodici giorni non abbiamo cambiato di posizione ed abbiamo cacciato il nemico tre volte dopo i suoi attacchi notturni; rimanemmo al nostro posto otto ore di seguito e raramente mangiammo cibi caldi perchè la cucina di campagna non poteva giungere sino a noi.

«Questa settimana non ho udito nessuna lagnanza. Di notte, accanto al lume, i camerati si raccontano storie. Si canta pure. Nessuno dubita della nostra vittoria. A volte domandano: —Dica un po' tenente: perchè è venuto qui?

Prendo la carta geografica e spiego minuziosamente come la Francia sarebbe circondata da fascisti se Franco vincessero in Spagna. Con l'aiuto della Spagna, la Germania potrebbe separare l'Inghilterra dalle sue colonie e ne conseguirebbe una guer-

ra mondiale assai favorevole al fascismo. Per questa ragione non solo difendiamo la Spagna, ma bensì tutta intera la democrazia. Mi guarda con occhi brillanti e dice:

—Ragazzi, che battaglia!...» Anche le donne vennero in Spagna ad offrire con abnegazione il loro laborioso fervore. Infermiere e ragazze di diverse Università nordamericane lavorano notte e giorno nei lavoratori ed ospedali di guerra più prossimi alla fronte. Le loro lettere testimoniano l'entusiasmo e la loro instancabile attività. Vorremmo riprodurle tutte, ma ce lo impedisce la mancanza di spazio. Per concludere trascriviamo un periodo di una di esse che pone in evidenza una volta di più lo spirito che anima i nostri difensori:

«Giudico lo spirito del popolo per quello dei suoi soldati. Arrivò un'ambulanza con trenta feriti. Incominciammo a curarli e bendarli prima che si mettessero a letto. Un giovinetto spagnuolo (avrà al più diciassette anni) si spazientiva. Prese il suo rasoio e si aprì la palma della mano estradendosi la pallottola che era superficialmente penetrata in cavità. (Noi non lo sapemmo che più tardi.) Poi alzò in segno di saluto la sua mano ferita tenendo nell'altra il proiettile insanguinato e gridò: «Salud, camarada médico». A testa alta si allontanò dicendo: —«No pasaràn!» Ciò vuol dire che Franco non passerà. E neanche la pallottola passò oltre la sua mano.

Che ti sembra?»

E. de Ch.

(Scritto espressamente per il «Servizio Spagnuolo d'Informazione».)

*Ciò che si pubblica in questo settimanale corrisponde alla più stretta verità*

## Nota della Direzione Generale dei prigionieri

Valenza.—La Direzione Generale dei Prigionieri ci rimette la seguente nota: Per ordine del Ministro della Difesa Nazionale, i militari, dopo di essere stati minuziosamente classificati secondo le loro qualità politiche e militari, sono posti a disposizione di questa Direzione Generale per essere addetti a lavori di pubblica utilità, lavori che si vanno facendo in diversi punti e che saranno accelerati con la massima rapidità e efficacia.

È interessante che si conosca lo stato, nel quale arrivano questi prigionieri. La loro condizione non può essere più deplorabile. I panni, che usano, sono gli stessi che portarono di loro casa allorchè furono incorporati nelle file dell'esercito. E la maggioranza di essi portano ancora, non essendosi mai cambiati, la stessa biancheria indossata sei o sette mesi fa. Ed è tale il loro stato di miseria che questa Direzione procede immediatamente a sottometterli ad una energica disinfezione personale per poi provvederli di panni e biancheria nuova.

La meraviglia di questi prigionieri non ha limiti. Invece della fucilazione, si vedono rimessi in condizioni igieniche, provvisti di un'alimentazione sana e sufficiente e curati e trattati amorevolmente.

La Repubblica, che personifica la Legge e il Diritto, tratta i prigionieri come uomini. I faziosi, invece, li trasformano in ischiavi, sottomettendoli al regime più vile che si conosca attraverso i secoli.

Ayuntamiento de Madrid

## L'ANTICRISTIANESIMO GERMANICO

### Il «Messia» di Handel e la «Passione» di Bach, censurati dagli hitleriani

Roma.—«L'Osservatore Romano» rileva lo sviluppo di una campagna anticristiana in Germania, che giunge ad influire sulla letteratura e sull'arte.

L'organo del Vaticano cita un numero considerevole di opere scritte da religiosi e che sono state proibite, specialmente «Risposta al mito del secolo XIX», raccolta dei bollettini ecclesiastici in merito alla opera anticattolica di Rosenberg. È stata proibita parimenti l'opera di Mgr. Hudal: «Nazional-Socialismo e Cristianesimo» come anche quella del Padre Schlegel «Il Paradiso in terra», ecc.

In quanto all'arte, l'ostracismo è ancora più imprevedibile. Opere classiche, come «Il Messia» di Handel e «La Passione» di Bach, sono state vittime della censura, che ha disposto che il testo cantato, scelto da compositori tedeschi, sia modificato, «affinchè armonizzi con i criteri nazional-socialisti».

### «Il Times» commenta la presa di Teruel

Parigi.—La «Agencia España» comunica da Londra: «The Times» si occupa nel suo articolo di fondo della situazione militare della Spagna e scrive quanto segue: Coloro che credevano che la conquista delle province del Nord della Spagna era il primo passo della rapida fine della guerra, favorevole a Franco, possono ormai riflettere su questa idea. È possibile che i trionfi ottenuti da un avversario, inferiore in quanto ad armamento e ad organizzazione, abbiano lasciato nell'ombra la preparazione dell'esercito repubblicano, che oggi si rivela. Il concentramento di forze imponenti, fatto in segreto e diretto contro Teruel, ha permesso ai repubblicani di compiere un'azione di sorpresa, la quale può ritardare o disarticolare i piani di Franco relativi ad un'offensiva d'importanza.

Il nuovo esercito repubblicano, organizzato durante mesi, si è mostrato capace di un'offensiva di grande portata. La sua inferiorità di armamento non gli ha impedito di lottare, durante due settimane, su di un terreno montagnoso, con il freddo, tempeste di neve, vergelato, senza che queste difficoltà abbiano potuto diminuire il morale delle truppe.

## Il problema militare in Portogallo

### Aumenta lo scontento nell'esercito

La dittatura portoghese si trova davanti a una situazione difficilissima. Lo scontento nell'esercito aumenta ogni giorno per le proporzioni che va raggiungendo la Legione portoghese, organizzazione fascista creata da Oliveira Salazar per proteggere e perpetuare la tirannide che il suo governo esercita sul popolo.

La maggioranza degli ufficiali superiori dell'esercito non disimula la sua antipatia verso la Legione perchè questa nuoce al prestigio che l'esercito godeva prima che la Legione fosse creata.

A quali conseguenze porterà questa situazione? Non è molto difficile supporre che il program-

ma di militarizzazione che Salazar sta ponendo in pratica possa essere alla fin dei fini il motivo della sua abdicazione forzata.

### A Bilbao vi è un gran numero di monache di religiosi carcerati

Fronte dell'Est. — Secondo dichiarazioni di alcuni civili nelle carceri di Bilbao vi sono più di ottanta detenuti fra sacerdoti e religiosi considerati nemici di Franco.

Hanno anche detto che sono stati espulsi dal paese vasciano quantità di sacerdoti e che quaranta di essi stanno scavando trincee sul fronte di Madrid.

### Dichiarazioni di evasi del campo Ribelle

Fronte dell'Est. Uno degli evasi ha oggi dichiarato che il governatore di Oviedo pubblicò un bando, nel quale dava un termine spirato il 6 dicembre, a tutti i civili e militari, che si internassero su per i monti dell'Asturie e che sono una grande quantità, a presentarsi alle autorità militari.

Il bando diceva, in ultimo, che, spirato il termine, le forze dell'esercito nazionalista e della Guardia Civile intensificherebbero il lavoro di «caccia» dei fuggitivi.

Il soldato evaso ha aggiunto che sono stati pochi quelli che sono presentati, dato che nessuno, dopo di essere stato sevizato, è salvato dalla morte.—Febus.



# DEVASTATORI DELLA CULTURA

Di I. ZILBERFAR

## Tutto lo sviluppo della cultura tedesca attraverso i secoli è stato distrutto

«Sentendo la parola «cultura» preparo la pistola. Ogni pensiero spinto sino alla fine significa: fuoco!»

Queste frasi sono di uno dei pilastri della letteratura fascista, Hans Yost, scritte per glorificare la spia ed'avventuriero Leo Schlageter, ed esprimono esattamente la posizione mentale dei fascisti tedeschi nei riguardi della cultura.

Nella nazione, che fu celebre come terra di pensatori e poeti, il fascismo non ha realizzato una vera devastazione della cultura che provocò viva indignazione in tutto il mondo civile. I rappresentanti avanzati della produzione scientifica ed artistica, dei quali va orgoglioso il popolo tedesco e tutta l'umanità, sono stati annichilati o disprezzati. Ora, in nome della «nuova cultura tedesca» si offre questo prodotto della cucina spirituale di Goebbels.

Questa «nuova cultura» dei cannibali fascisti del secolo XX è la guerra ed ha quali suoi rappresentanti i soldatucci. La sua «base teorica» è la filosofia dell'assassino in massa e la distruzione. Il misticismo della morte appare in essa come il sentimento della vita. «Il destino ci segnò — dice uno dei capi spirituali del fascismo, tal Otto Schunsten — il compito di stabilire la filosofia del militarismo come la sapienza del nostro modo di vivere».

Che confessione significativa!

La soldatesca fascista dichiara la guerra senza quartiere a tutto il pensiero umano. Con lo scopo di affogare la coscienza che si risveglia nelle masse ingannate, i cavalieri della croce gammata seminano l'ignoranza. Gli apostoli della «nuova religione del sangue», lottando contro il concetto materialistico del mondo, si ribellano contro tutto ciò che è ragionevole e si pronunciano contro l'intelligenza umana ed in favore dell'istinto animale. Il regime, che manca di qualsiasi giustificazione ragionevole per la sua esistenza, deve far appello agli istinti più bassi per poter attirare a sé almeno qualcuno. Mobilita i torbidi «uomini dell'istinto» contro gli uomini che ragionano, organizza una crociata selvaggia contro l'intelligenza e predica l'odio contro i rappresentanti dell'intelligenza creatrice.

Il noto russo bianco fuggito, Alfredo Rosenberg, ha pubblicato un'apologia del «Concetto semplice del mondo», libro che contiene tutte le teorie e procede dall'istinto non aggravato dal peso della scienza. Il politico della cultura fascista, Giorgio Usadel, ha proclamato la distruzione della bestia intellettuale. L'intelletto apparisce come «estraneo alla razza» ed i propagandisti fascisti assicurano in forma poetica che

«nessun maschio di razza germanica può esser uomo se in lui vive l'intelletto»...

Ed il ministro dell'istruzione pubblica, il fascista Hartnacke, giunse al punto di proclamare al mondo intero che il suo sogno dorato era la sparizione del dominio della ragione; però, aggiunse come pentito, disgraziatamente, non si può vivere con una totale sparizione della ragione.

I fascisti tedeschi uniscono la lotta contro la cultura alla guerra contro tutto ciò che viene dall'estero e alla crociata contro l'internazionalismo e l'umanesimo.

La cultura germanico-fascista, liberata dalla ragione ed appoggiata dai famuli di Hitler, non ha niente che vedere col mondo civilizzato. In cambio, essa ha una parentela «raziale» con i moderni pirati del Mediterraneo e con lo «spirito samurai» dei loro amici dell'Estremo Oriente che, come si sa, furono onorati dagli investigatori fascisti delle razze con il nome di «ariani dell'Oriente».

Il macchinario della politica culturale fascista è volgare e semplice. Per convertire tutta la popolazione tedesca caduta in schiavitù in «soldati fidati della retroguardia» che dovranno servire per la guerra totale che sta preparando il fascismo, è necessario contenere la coscienza di classe che si risveglia nei lavoratori, allontanare la massa dalla lotta per il suo benessere, sostituire la ragione con l'istinto selvaggio di distruzione uccidendo nell'uomo i sentimenti umani per accendere l'odio contro tutto ciò che è «straniero». Il fine unico e più grande della «cultura» fascista è la guerra. Lo confessa con cinica franchezza la stampa del Terzo Reich.

La mobilitazione spirituali del popolo tedesco è condotta dai fascisti nel modo più energico. Il veleno della guerra e del fascismo s'infiltra in tutte le manifestazioni della vita culturale, prima di tutto sul terreno dell'arte, giacché a mezzo delle manifestazioni artistiche si può influire molto facilmente sui sentimenti.

Dopo la soppressione e rogo delle migliori opere d'arte, dopo l'espulsione dei migliori scrittori contemporanei dalla Germania, dopo la depurazione «razzista» dei classici, dopo applicata la censura selvaggia dei nazi analfabeti, la letteratura è limitata quasi esclusivamente ad opere d'esaltazione del crimine e della guerra, la glorificazione della morte e la distruzione ed all'apologia dell'assassino. La musica nel Terzo Reich deve procurare secondo ciò che dice il professore fascista Raabe — con tutte le sue forze l'esaltazione dello spirito bellico che domina la vita tedesca; tutto ciò che vi è di buono nel patrimonio musicale tedesco viene distrutto se non corrisponde a questa condizione. Il teatro ed il cine, dopo la devastazione fascista, caddero ad un livello ideologico ed artistico tanto basso che nemmeno il capo del dipartimento di propaganda lo può negare. Col pretesto di contribuire all'arte figurativa, «gli artisti che non vogliono sottoporsi all'opera criminale del fascismo sono minacciati con la sterilizzazione ed il carcere. «O coloro che si dicono pittori soffrono di difetti alla vista — ha detto Hitler — ed in questo caso il ministero dell'Istruzione deve intervenire per impedire la loro moltiplicazione; oppure agiscono in mala fede ed allora cadono nell'orbita del Codice penale». Negli ultimi tempi i gelosi difensori della cultura fascista raccolsero tutti i quadri «pericolosi» ed annunciarono che li avrebbero bruciati in pubblico, atto di barbarie che sembrerebbe impossibile ed ancor peggiore della distruzione dei libri, premesso che i quadri sono esemplari unici.

La devastazione della cultura va accompagnata dalla sforzo per usurpare una parte del patrimonio culturale della nazione tedesca e la castrazione del suo contenuto ideologico. Gli sbirri dello spirito fascista vogliono spogliare il popolo della cultura autentica, però conservando la sua apparenza, per poter ingannare l'avver-

sario e mobilitare spiritualmente le masse popolari in servizio di un'opera contraria a loro stesse. Nel medesimo tempo i fascisti si sforzano di inoculare al popolo tedesco, che sempre si è distinto per il suo rispetto alla cultura ed i suoi rappresentanti, sentimenti del tutto contrari. Per ottenere questo risultato, i fascisti assicurano che la «cosiddetta» cultura non è altro che un'acquisizione artificiosa dell'umanità che è necessario superare. Hans Schemm, il primo direttore dei maestri giunse al punto di chiamare la cultura «pederastia spirituale». I fascisti presentano la bancarotta del capitalismo moribondo come vome la bancarotta della cultura in generale.

Ernesto Krik, che grazie al dominio fascista è riuscito a farsi nominare «filosofo della cultura», chiede il ritorno allo stato primitivo della vita ed eccita alla distruzione ed al rogo di tutto quello che fu creato durante i secoli di sviluppo dell'umanità. «Rinunciate — grida questo sacerdote inferocito del dio bruno dei banditi ed assassini — alla costruzione babilonica della cultura! Che ci chiamino barbari!... Non vogliamo cultura! Viva la barbarie! Viva il misticismo della razza ed il dio della forza vitale, bestiale, il dio della guerra!»

Alfredo Rosenberg è un poco più modesto. Chiede soltanto la «ricostruzione della cultura», il «rinascimento culturale» che deve cancellare alcuni secoli di storia. Questo razzista esprime il suo dolore profondo nel vedere grandi città e fabbriche che «deturpano il paesaggio tedesco». Oh come gli piacerebbe distruggere questi centri della cultura contemporanea! La scienza, la tecnica, l'arte — secondo le affermazioni dei fascisti — nascono dal «sangue e dal suolo che sono il fondamento della razza». Ed è qui che il signor Rosenberg, facendo un quadro spaventoso del mondo, fa pure una grande «scoperta storica»: è dimostrato che la cultura di tutti i tempi e di tutte le nazioni fu creazione della razza nordica, ariana, dei dominatori». Questa «razza nordica» — secondo ciò che dice Rosenberg — favorì in tempo antico i cinesi, gli indiani, gli assiri-babilonesi, i greci, i romani, gli spagnuoli, i francesi ed i russi; tutti, assolutamente tutti. E queste nazioni di razza inferiore fecero pessimo uso di questi doni e, per di più, pagano ora con ingratitudine i «veri germani contemporanei, unici discendenti diretti dei prominenti nordici mitologici, non volendo sottoporsi alla volontà della loro razza superiore».

La fanfaronata razziale di questo signore della svastica è più che ridicola. Ma nel Terzo Reich si sono trovati alcuni «savi» che sono i continuatori di quei «budisti di Berlino e Halle» sulla cui infamia al suo tempo scrisse Carlo Marx. Si sono trovati uomini con titoli e gradi accademici che accettano con la maggior ingenuità le sparate più assurde dei fascisti sino a svilupparle ciascuno a seconda la sua specialità. Il prof. Filippo Lenard ha pubblicato una grande opera intitolata «La fisica ariana» nata «dall'istinto della razza germanica» e la fisica di Einstein, Plank, Heisenberg ed altri teorici ebrei.

I rappresentanti delle altre scienze convertiti al fascismo non stanno indietro. Soprattutto i medici. Il prof. Erwin Lik ha pubblicato un'opera autenticamente

ariana, «Il miracolo nella medicina», nella quale proclama la necessità della rinascita del faccendismo ciarlatano: il medico, nella sua opinione, deve diventare prestigiatore, mago. La rivista fascista «La salute del popolo» dichiara che la vaccinazione è «una macchia ignominiosa nell'ambito della scienza tedesca» e pronunciandosi contro i preparati chimici della medicina moderna, dichiara che «molti prodotti chimici sono invenzioni diaboliche degli uomini di scienza marxista messi in vendita dagli ebrei con lo scopo di indebolire la razza bionda».

I barbari contemporanei dell'Europa centrale difendono calorosamente la vita dei conigli e topi ariani «che muoiono per le mani di sudici investigatori non ariani» e marxisti, però non protestano contro la distruzione in massa delle vite umane ed esaltano le epidemie come selezioni naturali della popolazione. Se così parlano i «dotti» fascisti, non è da spaventarsi se l'antisemita Joseph Streicher combatte nelle pagine del suo giornale la terapia del siero sostenendo che «il siero di animali costituisce un veleno». Da ciò il grido: «Espellet dalla medicina gli ebrei Wirjow, Koch e Bering!»

Come è saputo, la scienza fascista rinuncia all'investigazione della verità obiettiva e dichiara che il vero è solamente quello che favorisce il fascismo e la guerra. In relazione a ciò, il professore fascista Alfredo Baumler, autore del libro «L'unione degli uomini di scienza», chiede la «sostituzione dell'uomo civilizzato con il soldato» quale essenza spirituale del fascismo.

L'attuale rettore dell'Università di Adelberga, Ernesto Krik, esige che i saviani uomini di assalto dello spirito» e un tal Rodolfo Paulsen dice nelle pagine di un «ufficiu» fascista che solo i pensieri che marciamo a passo militare sono i buoni.

«L'educazione scientifica — dice il fascista Usadel — conduce alla creazione delle differenze di classe, quindi il cammino migliore per il nazionalsocialismo è l'ignoranza universale». Abbasso la civiltà! Viva l'eguaglianza nell'ignoranza!

Il fascismo è nemico della cultura e del progresso; tutti coloro che credono — come si è detto nel secondo Congresso internazionale degli scrittori — profondamente, onestamente alla loro missione d'uomini, hanno oggi un posto nelle file dei lottatori contro la terribile minaccia che pesa sull'umanità. Se si aggruppano in un fronte unico mondiale antifascista, questa potente unione combattiva degli amici della pace aprirà all'umanità il cammino della felicità e dell'illimitato progresso culturale.

(«Izvestia», 17-12-37.)

Si autorizza la riproduzione di quanto si pubblica in questo settimanale.



NOTA INTERNAZIONALE

# Verso un blocco di nazioni pacifiste

L'America del Nord accetta le giustificazioni del Giappone. Le accetta solamente? Si vede che Roosevelt non vuole precipitare gli avvenimenti. Il problema della Cina porterà con sé difficoltà ancor maggiori ed il tono della nota degli Stati Uniti indica chiaramente quale sarà l'attitudine futura di Washington.

La democrazia americana non perde la testa, ma sta all'erta, non solo perciò che concerne il Pacifico, ma bensì anche perciò che può avvenire nel mondo, data l'audacia degli aggressori. Le agenzie giornalistiche parlano già di un avvicinamento degli Stati Uniti con le Potenze europee che vivono sotto lo stesso regime politico. Il supposto isolamento del gran popolo americano in relazione agli affari d'Europa non esiste già di fatto. I suoi dirigenti sono convinti che la pace è indivisibile, secondo l'asserzione di Litvinof. Del sogno panamericano non resta più che le querele dei popoli della medesima razza troppo influenzati da ideologie antagonistiche — democrazia e fascismo — che costituiscono la contraddizione drammatica del nostro tempo. Hitler mantiene agenti in Brasile ed in Argentina; Mussolini influisce il Cile, l'Uruguay ed il Venezuela; il partito militare del Giappone tiene gli occhi fissi sulle Filippine. Decisamente non è possibile chiudersi nelle frontiere di un continente: il fascismo passa i mari perchè non è un fenomeno nazionale, ma una psicologia, una forma primaria di intendere la vita, un movimento antistorico che respinge i fini della civiltà politica. L'America del Nord è sua nemica naturale per due ragioni: perchè è un popolo dove i valori morali non si sono ancora corrotti e perchè i suoi interessi posano sopra gli interessi della libertà. Quando Roosevelt parla dei «violatori dei trattati», parla il linguaggio di Lincoln, il fondatore della democrazia americana che non negò mai la sua ascendenza verso i diritti dei popoli. A un popolo che ama la verità e rispetta i suoi compromessi, quello che più

lo irrita è la politica sfacciata di falsità che applica il fascismo nei rapporti con l'estero.

Negli Stati Uniti si va vedendo chiaro che la sorte di quel paese è strettamente legata ai destini d'Europa per un determinismo fatale. Le riserve verso l'Inghilterra devono scomparire rapidamente di fronte al pericolo comune. In realtà vi sono grandi interessi che dividono i due Stati; ma ve ne sono altri che esigono una stretta collaborazione. Anche nel 1914 i politici dei due paesi credevano che avrebbero potuto seguire una politica divergente, ma la tragica realtà della guerra venne a dimostrare che questa idea era errata. È vero che il bilancio del conflitto separò gli alleati di ieri per questioni di ordine economico. Il problema dei debiti della guerra influì scetticamente sui politici americani. Ma il tempo è venuto dimostrando che solo la solidarietà di un gruppo di popoli liberi, retto con intelligenza ed onestà, può salvare i principi della civiltà politica avuti in retaggio attraverso una storia accidentata e difficile.

Se Roosevelt agisce con la gagliardia e la finezza che dominano tutti i suoi atti, questa volta si formerà un gruppo di nazioni pacifiche che porrà fine ai ricatti dell'imperialismo fascista. Questa sarebbe la miglior occasione per l'America di entrare nella Società delle Nazioni rinforzandola con la sua presenza e la sua iniziativa. I grandi Stati democratici, uniti in un fronte comune, potrebbero contemplare con tranquillità l'avversario e rivedere la politica che la Società delle Nazioni sviluppò in questi ultimi tempi sotto Thorez nel suo magnifico discorso di riprendere gli esami dei problemi di Spagna e Cina potrebbe effettuarsi facilmente con il concorso degli Stati Uniti. Sono i conservatori inglesi predisposti a questa soluzione? Gli avvenimenti spingono inesorabilmente verso di essa.

## Un corrispondente italiano incomincia a confessare sorte di Teruel

Roma. — «Il Popolo d'Italia» pubblica una cronaca del suo corrispondente al campo faziato, Luigi Barzini, nella quale dice che la resistenza di Teruel sta finendo. Gli sforzi della guarnigione — non furono sufficienti. La forza che difendeva l'altura del sueto si trovava isolata e sgominata già prima di poter ritirarsi in città. Nel cedere alla resistenza esterna, la parte bassa della città si è vista assalita da tutte le parti e da forze molto numerose.

lenti, privi di ogni senso di umanità e di onore.

La condanna contro le nazioni fasciste di un Roosevelt e che ebbe risonanza universale; la condanna di uno scrittore tanto noto ed apprezzato come Philip Guadella, le opere storiche del quale, come le sue celebri biografie su Napoleone, su Wellington, su Palmerston sono lette da oltre mezzo miliardo di popoli che conoscono l'inglese, oltre ad essere state tradotte nelle lingue più conosciute, mentre dannano all'infamia eterna, con caratteri indelebili di fuoco, i regimi fascista e nazista e l'imperialismo nipponico, mandano un triste riverbero sui popoli che non trovano in sé stessi la forza di liberarsi da tali vergognosi ananismi.

Bisogna curare nei popoli la psicosi, creata in essi dai tori, e sostituire nei loro animi una psicologia di follia, rita ed esaltata, una psicosi di uomini e di popoli coraggiosi e coscienti, decisi a difendere i loro diritti e capaci di certi veri sociali, qualità comuni a tutti gli esseri umani progressivi.

Giovanni SUMERAI

(Da La Stampa Libera) 8-1

### MENTRE LE DEMOCRAZIE DORMONO...

## L'Italia applica misure eroiche per coprire la "Spedizione in Spagna"

Roma (dall'inviato speciale dell'agenzia Labra):

Durante l'anno 1937 tutte le forze materiali e spirituali della nazione italiana furono dirette verso una finalità unica: l'autarchia. Si tratta non solo di realizzare un programma economico, ma secondo un'espressione di Mussolini, creare una mistica. In realtà questa politica di indipendenza economica incominciò nel 1935 prima della campagna di Etiopia, però le sanzioni imposte durante quella conquista fornirono giustificazioni eccezionali di fronte ai sacrifici che si esigevano dal paese.

Dopo, con decisioni del Gran Consiglio fascista si è visto una vera mobilitazione continua sotto la consegna: prima i bisogni militari che i civili. Il 15 maggio del 1937, Mussolini pronunciò un discorso nell'assemblea delle Corporazioni nel quale fissò ciò che si è raggiunto e ciò che si deve raggiungere. Il ferro è scarso: si raccoglieranno i cancelli dei giardini. Per diminuire l'importazione del grano si mescola la farina con il 5 ed anche il 10 per cento di prodotti suppletivi. Si proibisce l'impiego della lana per la fabbricazione di tessuti. I rappresentanti dei differenti rami dell'industria e dell'agricoltura, sono frequentemente convocati a Roma e si dirige loro discorsi esaltanti la necessità dell'autarchia. Il 18 novembre si apre a Roma un'esposizione tessile con l'intenzione di dimostrare che si possono fabbricare tessuti con canape, cellulosa, ecc. I trattati di commercio con le sanzioni furono praticamente annullati. Il nuovo sistema commerciale italiano si basa sulla compensazione e l'intercambio. Alla fine dell'anno, in seguito alle compere indispensabili di grano, olio, materie prime, ecc., il bilancio commerciale presenta un deficit di circa quattro miliardi. Nella parte finanziaria l'Italia vuole essere pure indipendente e bastare a se stessa. I rumori di prestiti cerca-

ti all'estero sono smentiti con parente indignazione. La cultura ora, che era di circa quattromiliardi a principio dell'anno, continua ad essere sempre la stessa. La circolazione varia attorno ai 16 miliardi. Ma le voci sono segrete nel bilancio italiano non coperte con misure straordinarie per mascherare la spedizione in Spagna, la propaganda in Francia, Inghilterra, ecc. Da si può dedurre che per alimentare il tesoro saranno prese misure veramente eroiche.

Come l'anno scorso si applicò un'imposta straordinaria di un per cento sopra i beni immobili quest'anno si è decretata una imposta del 10 per cento sulle aliquote delle società anonime.

Le autorità esercitano un controllo meticoloso dei prezzi, state calmerate le pigioni, rife dell'acqua, del gas e dell'elettricità. Il prezzo del costo della vita ha aumentato del 50 per cento. L'industria è obbligata a dipendere dallo Stato. Mussolini a sua volta è obbligato a fare demagogia proletaria, chiarendo, per esempio, il «no del Lavoro», che il fascismo è un regime popolare, che dal popolo e che questo ne è orgoglioso.

Non v'è dubbio che nei primi mesi del 1938 l'Italia si è costretta a prendere misure di grande importanza economica finanziaria perchè è evidente che la sua situazione non potrà tenersi un giorno di più.

### LA PALESTRA DELLE IDEE

## Demopsicologia e fascismo

La demopsicologia, la psicologia, cioè, della folla, non ha nulla a che fare con la psicologia dell'individuo, perchè, secondo Ellicò Morn, sono due fenomeni completamente diversi.

Nella folla — come ammette un grande studioso e psicologo francese, Le Bon — «la personalità cosciente svanisce; i sentimenti e le idee di tutte le unità sono orientate in una stessa direzione; la volontà ed il discernimento sono perduti». In tale stato viene a crearsi quella certa psicologia collettiva: la psicologia della folla, in cui l'individuo perde ogni capacità al ragionamento logico e, per effetto del contagio psichico collettivo, si fa guidare dall'illusione anziché dalla realtà, per svegliarsi, quando forse può essere tardi, nel fondo di un precipizio, in cui dovrà dolere, per chi sa quanto tempo, prima di ritornare a rivedere la luce.

Tale è il fenomeno che offrono le nazioni rette a sistemi fascisti, dove i popoli sono stati piombati in uno stato di «atonìa aspettante» e diventano, come si esprime lo stesso Le Bon: «freddi, apatici, silenziosi», sotto l'effetto di un terrore continuo o la suggestione di una intensa propaganda ammaestrata.

Su di una tale folla, il dittatore fascista fa da tiranno e da illusionista, ed il suo giuoco dura fino a quando collettivamente il popolo non si sarà accorto della grande turlupinatura e, in uno stato di esasperazione incontrollabile, non manderà in frantumi il barocco castello di menzogne, che si era voluto costruire nella sua mente esaltata e traviata.

Il terrore e la propaganda dei

dittatori, se riescono a creare degli illusi e degli saltati nella folla, ed in quanti acquistano una psicologia di folla pur dotati di intelligenze non comuni, perchè? resi prigionieri di un ambiente d'imbacillamento collettivo, non riescono però ad aver presa sull'anima dei popoli di paesi liberi, dove l'ammirazione ed il timore si trasformano in aperto disprezzo ed in un profondo sentimento d'ironica sfida.

Se i fanatici adorati, che sono ben guardati nelle loro prigioni nazionali, avessero sentore di ciò che si dice e si scrive all'estero dei loro temuti tiranni fascisti, questi verrebbero abbattuti dai loro piedistalli di argilla. Ma vi sono all'estero nostri connazionali che, come noi, ogni giorno apprendono le note di giusta critica e di profondo disprezzo che sono rivolte all'indirizzo del duce e di ciò non si curano.

A costoro non dovrebbero rimanere ignoti i gravi giudizi che l'eminente storico inglese, Philip Guadella, espresse in un'intervista concessa al Biltmore Hotel ai giornalisti americani e riportata ampiamente dal «New York Post».

Il Guadella mise in ridicolo l'«Internazionale Fascista» e disse, che il trio che la compone andrebbe paragonato più ad un gruppo di «grugnenti maiali», che a «tre grandi temibili volpi».

«È uno sbaglio» — affermò Guadella nella sua intervista — «dare il nome di nazioni a quei tre paesi, che rudemente io qualifico come i fronti più arretrati delle razze umane».

«Nel 1914, i tedeschi reclamavano ad alta voce un posto al sole. Oggi gli stessi tedeschi gridano

contro il comunismo. È la stessa vecchia storia. E non si stancano ancora di gridare».

«Il Giappone?... Il Giappone non è una nazione fascista, ma una nazione traviata da un militarismo imperiale. In Italia abbiamo una forma di governo rappresentato da un Cesare che chiede l'elemosina di un penny».

«Hitler e Mussolini stanno trasformando i loro popoli in moltitudini d'insetti».

«Questi portatori minacciosi di spade; tedeschi, italiani e giapponesi, sono arrabbiati, ma non troppo arrabbiati. I tedeschi dettero sfogo alla loro rabbia alcuni anni addietro quando disponevano di maggiori risorse e di più forti alleati, e furono sconfitti».

«Essi cercano, con le minacce, di strappare ciò che possono: la tecnica del brigante della strada, di chi ti minaccia per intimidirti. Ma un brigante diventa pericoloso solo quando la vittima designata perde il controllo di sé stesso».

A quali terribili ed umilianti attacchi debbono oggi esporsi tre nazioni che sono vittime di regimi briganteschi!

La storia millenaria di tre popoli offuscata e coperta di fango per l'opera di rinnegati, che offendono e disonorano, insieme alle loro razze l'intera umanità!

E dire che vi sono degli allucinati e dei voluti nazionalisti e patriotardi di nostra razza, che accusano noi antifascisti di apportare disonore e discredito all'Italia; noi che ci siamo allontanati dalle nostre case, dai nostri parenti, dai nostri amici, per non soffocare nell'atmosfera di morte e di disonore in cui la nostra terra d'origine è stata avvolta dall'avvento al potere di uomini vio-